

Selezione di pezzi di Alessandro Messina usciti per il settimanale **Carta**, come singoli articoli o nella rubrica **Affari nostri** (curata da Alessandro Messina tra 2003 e 2004)

Una Finanziaria sotto l'albero, dicembre 2001

Harry Potter non è l'unico mago di questo Natale. Anche Berlusconi ha riempito di magie il fine anno. Solo che quelle dell'uomo di Arcore assomigliano di più a delle stregonerie, che avvantaggiano i cattivi della nostra favola. Ai buoni, ossia i cittadini meno ricchi, i disoccupati, le donne, gli immigrati, i giovani, i pensionati e i lavoratori, non resta che prenderle di santa ragione. La bacchetta magica, almeno in apparenza, è di quelle potenti: la legge finanziaria, quest'anno più magica che mai, tant'è che qualcuno ha sussurrato che "questa finanziaria non esiste". Non esiste perché le misure più pesanti sono state varate fuori dai suoi articoli. Non esiste perché non esistono i criteri applicati per la previsione di spese e entrate. Non esiste perché, proprio per questo, le manovre varate incideranno sulle casse dello Stato per una cifra ben superiore ai 15 miliardi (di Euro, come tutte le cifre riportate) dichiarati dal governo.

E così già oggi si parla di un intervento correttivo da realizzare in primavera, destinato a raddoppiare l'entità della manovra. Questo perché anche i regali di Natale si pagano, e il governo finora ne ha fatti tanti. Alle imprese, a cui la Tremonti bis regalerà 7,5 miliardi per comprare auto blu. All'esercito, che tra "Libertà duratura" e normale gestione ne costa almeno 30. Ai grandi capitali che torneranno in Italia dopo essersi ripuliti all'estero, a cui il nostro governo regala 130 miliardi in tasse mai pagate. Alle famiglie del nostro capitalismo, che senza tassa di successione troveranno sotto l'albero almeno 3 miliardi. Alla scuola privata che si accontenterà, per ora, di pochi miliardi (sempre di Euro) sapendo che il suo futuro è più che roseo...

Che fare, dunque? La campagna Sbilanciamoci (www.lunaria.org/sbilanciamoci) ha delle idee in proposito: proporre delle misure alternative a quelle previste nella manovra di bilancio del governo, fare contro-informazione in giro per spiegare bene cosa si nasconde dietro gli aridi numeri dei capitoli di spesa, presentare emendamenti che possano mettere qualche toppa alle troppe falle, sostenere le iniziative concrete per invertire rotta. E allora tassa Tobin, Carbon Tax, tassa di successione, tassazione delle esportazioni di armi, tagli agli incentivi alle imprese, al commercio estero e alle spese militari per recuperare soldi (tanti, più di 10 miliardi di Euro). Da investire nei posti giusti: per il reddito minimo di inserimento, per gli accordi di Kyoto, per la promozione del commercio equo e solidale e della finanza etica, per la cooperazione allo sviluppo, per politiche vere di accoglienza degli immigrati e dei richiedenti asilo. Una finanziaria diversa è possibile, forse noioso e non così semplice. Sbilanciamoci ci crede, e voi?

I numeri del nonprofit, febbraio 2002

Diciamolo subito: l'effetto è, almeno in parte, rinfrancante. A dicembre l'ISTAT ha pubblicato i risultati del primo censimento delle istituzioni nonprofit e finalmente si può fare chiarezza su alcuni luoghi comuni degli ultimi anni. Il terzo settore (ma avrebbe molto più senso parlare di terzi settori, vista l'eterogeneità descritta dai numeri) è ancora soprattutto fatto da piccole organizzazioni, basate largamente sul volontariato, attive nei campi della cultura, della ricreazione, dello sport.

L'immagine del terzo settore fatto dai "professionisti" è dunque parecchio ridimensionata. Eppure questo Terzo Settore con le maiuscole esiste, si sente forte e si arroga una rappresentanza che non ha, composto come è da quel 4-5% di organismi raggruppati nel *Forum*: i più ricchi, i più grandi, i più pesanti in termini politici.

L'ISTAT scopre le carte e rivela uno dei grandi bluff di questo mondo: solo il 10% delle istituzioni

nonprofit gode dei benefici economici che il *Forum* ha rivendicato negli ultimi anni, facendo del terzo settore uno dei comparti in cui la concentrazione della ricchezza è da Stato Libero di Bananas. Una concentrazione che, è bene notarlo, è poi soprattutto riferita a tre settori di attività: istruzione e ricerca (scuole e università private soprattutto), la sanità (il segmento principale, con 92.210 dipendenti), l'assistenza sociale. Solo il 15% delle organizzazioni ha almeno un dipendente, mentre il resto è tutto basato sul volontariato.

La ricchezza sociale di questo mondo è dunque di gran lunga superiore a quella economica. Eppure le piccole associazioni, le cooperative del commercio equo o della finanza etica, pur costituendo il 90% del totale, tendono a scomparire dal dibattito perché fuori dal cartello dei big. Sono gli effetti perversi di un sistema di relazioni e di rapporti organizzativi, quello delle grandi istituzioni *nonprofit*, che si è ormai totalmente allontanato da una visione alternativa dei modelli di sviluppo, che ha perso ogni radicalità, preso com'è dall'inseguire l'efficienza, la crescita dimensionale, la negoziazione politica o confindustriale.

I dati dell'ISTAT danno molte indicazioni preziose, ma una fondamentale. E' necessario ritrovare il senso e l'originalità delle iniziative, garantire autonomia e distacco dalle forze politiche, continuare a sperimentare pratiche realmente alternative. Il terzo settore può mantenere una sua terzietà tra stato e mercato se e solo se ritrova questa capacità e se saprà ringiovanire, ormai è chiaro, i propri apparati, le strutture, i dirigenti, soprattutto nelle grandi organizzazioni.

Finanza etica? Si ma senza trucchi, maggio 2002

Strano il destino della finanza etica in Italia. Non ha ancora raggiunto neanche lontanamente le quote di mercato di altri paesi europei (Germania, Olanda, Inghilterra), che già si trova a difendere la propria identità. Sarà per gli appetiti insaziabili della finanza tradizionale, per la deriva valoriale e operativa di una parte del terzo settore, per la ricerca di spazi di consenso politico e associativo verso una società civile sempre più attenta al potere del denaro. Sta di fatto che Mag e Banca Etica sono consapevoli di dover rivendicare la propria specificità e di prendere le distanze da una generica "finanza buonista" che puzza troppo spesso di marketing o maquillage corporativo.

Per questo si sono riunite nell'Associazione Finanza Etica, che chiede ai propri aderenti (da Manitesse a Lunaria, dall'AIAB all'AIFO, oltre agli operatori di finanza alternativa) di sottoscrivere moralmente un vero e proprio Manifesto della Finanza Etica, in cui la parola *partecipazione* (del risparmiatore, del beneficiario dei fondi, di tutti gli stakeholders) è la chiave interpretativa di un nuovo modo di concepire le relazioni finanziarie. Per promuovere la cultura di una finanza dal basso, l'AFE organizza ogni anno a Bologna la *Giornata nazionale della finanza etica* e ha da pochi mesi pubblicato, insieme ad Altreconomia, un "Manuale del risparmiatore etico". Che si rivela di questi tempi uno strumento fondamentale. Infatti, dai goffi tentativi delle banche tradizionali (si pensi al flop dei fondi "etici" del San Paolo di Torino), all'articolata strategia della Banca di Roma, con i suoi bracci armati Cosis e Alma Bank, il risparmiatore solidale deve stare più che all'erta. Quando in particolare quest'ultima creatura del colosso romano scenderà in campo con tutta la sua potenza di fuoco bisognerà sapersi orientare nella scelta. E tenere a mente che a qualsiasi operatore di finanza etica si deve chiedere massima *trasparenza* su tutto il circuito del denaro, quindi anche sulla provenienza dei capitali investiti, massima *sobrietà* nelle politiche commerciali, che non devono tendere a schiacciare la concorrenza ma ad informare correttamente i cittadini, massima *coerenza* sul complesso delle operazioni finanziate e i valori perseguiti con il comparto etico. E dunque anche, condizione minima, di "disarmare" tutti i propri investimenti. Banca di Roma, infatti, continua ad essere tra le banche italiane più esposte nell'export di armi senza che vi siano tracce di annunci di un'inversione di marcia. E Alma Bank, come finora Cosis, la sedicente finanziaria etica, vivrà grazie a questi soldi...L'accoglienza per questi operatori, quindi, non può che essere fredda e sperare che col tempo ci si possa ricredere. Perché di finanza etica c'è bisogno. Ma è necessario vigilare perché la "moda dell'etica" non confonda il desiderio di giustizia (economica e sociale) di

una finanza dal basso con gli appetiti mal celati di chi è abituato a scommettere sui tavoli dei casinò della speculazione più bieca.

Ricchi e poveri in Italia, 5 febbraio 2003

Di ricchi e poveri si parla poco. Vediamo qualche dato: l'Italia è tra i paesi OCSE con i valori più bassi di reddito pro capite. Nell'Unione europea la nostra classifica non migliora e ci troviamo insieme a Spagna, Grecia, Portogallo e da qualche anno (miracoli del Blairismo) Gran Bretagna. In media un italiano ha un reddito inferiore del 10% rispetto a chi vive negli altri paesi dell'Unione. Secondo l'Istat nel nostro paese il 12% della popolazione è sotto la soglia della povertà relativa. Aumentano i poveri e aumentano i ricchi. Secondo la Banca d'Italia, mentre il 10% delle famiglie italiane più povere percepisce soltanto il 2% del reddito nazionale, il 10% di quelle più ricche arriva al 27%. Le stesse famiglie detengono il 47% della ricchezza nazionale, valore che due anni fa era al 46%. Ciò significa che ogni 12 mesi, in Italia, i ricchi rosicchiano mezzo punto percentuale di ricchezza agli altri cittadini. C'è dunque all'opera, ben nascosto da qualche parte nel nostro sistema economico e fiscale, una sorta di contro-Robin Hood (ricordate lo Sceriffo di Nottingham?) che toglie ai poveri per dare ai ricchi. E non c'entra solo Tremonti. Cantarella, ex amministratore delegato Fiat, ha "festeggiato" il suo addio alla società in crisi nera con una buona uscita di 30 milioni di euro. Fate due conti: ci si potrebbe pagare lo stipendio per due anni a 800 operai di Termini Imerese. Di ricchi e poveri si parla poco...

La casa dell'altra finanza, 28 febbraio 2003

Cos'è la finanza etica? Prendiamo una casa vicino Verona. Racconta una storia di mutualismo, autogestione e agricoltura biologica *ante litteram* che col tempo si conquista i suoi spazi di mercato e dimostra che partendo dal basso si possono valorizzare le risorse a noi più vicine e costruire una vera altra economia. Si chiama Ca' Verde e le sue radici affondano negli anni '70, quando la spinta a cercare alternative era diffusa, anche se schiacciata dalle lotte per il potere e la rivoluzione. Oggi questa esperienza è minacciata dalla decisione della Provincia di vendere i terreni su cui vive anche la Ca', finora in affitto. Così ci vogliono 3 milioni per far continuare questa storia e conservare il posto di lavoro di trenta persone, che ogni giorno dimostrano il valore anche economico di un modello di produzione cooperativo e rispettoso dell'ambiente.

Qui interviene il germe della finanza etica. Con l'idea di una campagna di azionariato popolare che aiuti a raccogliere almeno una parte di queste risorse. Il sottoscrittore diventerà azionista di un progetto che va dalla produzione agricola al turismo responsabile (vedete su www.letterredellagrola.it). L'idea vincente di una finanza critica sta tutta qua: riagganciare l'uso del denaro alla realtà, aggirare l'alienazione dell'economia immateriale e riportare le relazioni sociali al centro dello scambio. Un modello che, pur nella sua semplicità, ancora fatica ad affermarsi come dovrebbe.

Sirene di mercato...etiche?, 12 marzo 2003

Continua la discussione sui fondi di investimento promossi dal Gruppo Banca Etica. Il ragionamento merita di essere articolato su tre piani.

Il primo riguarda il prodotto fondo di investimento, uno strumento finanziario particolare, che mette duramente alla prova - per la sua stessa natura, a partire dall'enfasi sulla raccolta - l'idea di finanza

etica, i cui principi fondanti sono trasparenza, solidarietà, partecipazione, radicamento col territorio, legame con l'economia reale. La necessità di scegliere i titoli tra quelli quotati in borsa implica una grave distonia rispetto ai suddetti principi, non solo relativamente alle azioni che entreranno nel paniere di riferimento (Merloni sì Merloni no, per capirci) ma anche perché si distolgono i capitali dal territorio, si accetta la logica dei mercati finanziari globali, si abbandona - di fatto - l'anima partecipativa della finanza etica.

La seconda questione è quella della concorrenza, o meglio dell'ambiente esterno. L'iniziativa di Banca Etica si inserisce in un contesto in cui è crescente l'attenzione delle istituzioni (Onu, Ue ma anche il Minwelfare di Maroni), delle grandi imprese, dei media confidustriali sul tema etica e responsabilità sociale delle imprese. E se non si può che condividere un'azione di educazione nei confronti delle imprese, l'impressione è che si assista soltanto all'emergere di una domanda soggettiva ed esistenzialista (da consumatore alienato), allo sviluppo di qualche nuova filosofia di marketing, a politiche pubbliche che mirano a sostituire lo stato sociale con la beneficenza delle multinazionali.

Il terzo piano di ragionamento riguarda proprio Banca Etica. Per un soggetto che ha travolto la finanza nazionale con idee e contenuti radicali e ha subito un processo di crescita esponenziale, ci si domanda se quello dei fondi etici non sia un salto troppo grande da fare adesso. Di fatto - mentre la banca è alla continua ricerca di un assetto organizzativo coerente con i valori della finanza alternativa (e questa è una delle sfide principali di chi fa un'altra economia) - il rischio è che la mole di raccolta della Etica Sgr, che si prevede ingente, possa in breve tempo scardinare tutti gli equilibri finora raggiunti e metterne a dura prova i futuri.

Come giudicare allora? Una posizione di equilibrio vuole che si dia tempo al tempo. Come sempre le esperienze di frontiera sono destinate a far discutere. E non è facile dire se la strategia della "nicchia", proposta da qualcuno in alternativa, sarebbe stata in ogni caso più efficace. Di certo la trasparenza, i valori e le competenze di Etica Sgr metteranno a nudo tutta la restante offerta etica "di plastica" del mondo finanziario. Certo è pure che le sirene del mercato possono essere più forti della buona fede di chi promuove. Ma le stesse cose si dicevano - sbagliando - quando si decise di fare una *banca* etica. Ora il mondo della finanza etica ha rilanciato. Aspettiamo, osserviamo, partecipiamo (soprattutto). Ne riparleremo.

Una lobby buona per la finanza etica, 18 marzo 2003

Le Mag - mutue finanziarie autogestite - sono fuori legge: una cooperativa che raccoglie risparmio e lo reimpiega sul territorio, in diretta connessione con i beneficiari, in Italia non può esistere. Banca Etica, secondo l'Abi, è una grande banca, perché coinvolge decine di migliaia di cittadini: deve perciò aprire per ogni posizione (anche lo studente con poche quote di capitale sociale) un dossier titoli che costa alla banca 1 milione di vecchie lire.

Niente paura, non sono nuove idee di Tremonti. Sono vecchie storie, per fronteggiare le quali tutto il mondo della finanza critica si è attrezzato da tempo. Così le Mag hanno trovato modalità di intervento che - seppur a fatica - salvano l'operatività e il rispetto della legge e Banca Etica continua quell'attività di informazione ed educazione sui funzionari di Banca d'Italia e gli altri burocrati che ha fin qui permesso la realizzazione di una banca diversa da come i regolamenti la vorrebbero.

Ora però si può tentare un salto di qualità. L'Associazione Finanza Etica (finanza-etica.org) ha avviato un percorso per arrivare ad una legge quadro che promuova e disciplini questo mondo. Dopo un incontro con un gruppo di parlamentari, rappresentanti di molte forze politiche (ebbene sì, dal PRC ad AN), ha deciso di partire con una mozione che aiuti a informare il Parlamento su cos'è la finanza etica, per poi lavorare alla legge vera e propria. Non sarà facile, ma vale la pena tentare.

Finanza etica e sud del mondo, 29 aprile 2003

Il rapporto tra finanza etica e Sud del mondo è più controverso di quanto sembri. La finanza etica nasce spesso come forma innovativa di cooperazione internazionale, con progetti che utilizzano il microcredito per creare opportunità di sviluppo senza cadere nelle ambiguità degli aiuti umanitari (Marcon docet). Tutte le indagini fatte tra i risparmiatori "etici" - soprattutto di Banca Etica - mostra un forte orientamento al Sud (intorno al 50% delle preferenze). Eppure oggi, a fronte di un capitale raccolto di 255 milioni di € nel circuito del risparmio autogestito italiano, gli impieghi effettivi nel Sud del mondo ammontano circa a 6 milioni, pari ad appena il 2,4% della raccolta, tra Etimos (3 milioni), Credito Sud (2), Banca Etica (0,5) e CTM (0,4, esclusi i prefinanziamenti).

La ragione del mancato intervento di Banca Etica - che pure finanzia molto le Ong, ma si tratta di cosa diversa - non è certo dovuta a disinteresse, ma a motivazioni di carattere legale: l'Ufficio Italiano Cambi non consente a una Banca (tanto più se a carattere cooperativo) di effettuare investimenti considerati 'di rischio'. In sostanza, il sistema della finanza etica italiana ha egregiamente lavorato a costruire strumenti adatti agli impieghi nel Nord, ora si tratta di costruire quelli adatti per il Sud. Ancora una volta la sfida è duplice: costruire modelli nuovi di intervento, lavorare sul sistema normativo per adeguarlo ad un'altra economia.

Joseph Stiglitz, premio Nobel, e la finanza etica, 14 maggio 2003

«Sono sicuro che c'è bisogno di una finanza cooperativa, partecipata e comunitaria. E' proprio nel funzionamento dei meccanismi finanziari, infatti, che la globalizzazione sta mostrando maggiormente le sue contraddizioni». Chi parla è Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, con il quale abbiamo conversato in occasione di un suo recente viaggio in Italia. Alle nostre spiegazioni su cosa si intenda per finanza etica, dice: «non credo che negli Usa esista qualcosa di simile, però mi viene in mente il Community Investment Act, che forse si avvicina a quanto voi fate. Si tratta di un regolamento che impegna tutte le banche a dedicare adeguate risorse allo sviluppo della comunità in cui operano. Il dato interessante è che all'inizio la lobby finanziaria si era molto opposta a questo provvedimento. Poi, una volta approvato, si è dovuta adeguare e ha scoperto che, fatti i dovuti investimenti di formazione, creazione degli strumenti di valutazione e monitoraggio, i prestiti alla fasce della comunità più a rischio non sono meno profittevoli degli altri». Insomma: anche in finanza "buona" c'è sempre da imparare dal paese a stelle e strisce. Il quale - attraverso il sito del Tesoro - offre a tutti i cittadini la possibilità di verificare quanto ogni banca rispetta il regolamento. Non si tratta proprio di una finanza partecipata, ma quanto meno di una buona prassi di trasparenza. Che le nostre banche sono ancora lontane dal raggiungere.

Fatevi una Mag, 4 giugno 2003

Mag sta per Mutua Auto Gestione. In Italia sono cinque e si trovano a Torino, Milano, Venezia, Verona, Reggio Emilia. Sembravano ormai vecchie e superate e invece stanno ora trovando nuovo slancio e (forse) nuova compagnia. Sono le mamme della finanza etica (critica, alternativa, autogestita) italiana. Figlie degli anni '70, arrancavano tra leggi e regolamenti che le ostacolavano in tutti i modi. In più, la nascita di Banca Etica per qualcuno doveva significare la loro fine. Ma è accaduto proprio l'opposto: la maggiore diffusione della cultura della finanza etica, la crescita dei movimenti sociali e della consapevolezza dei cittadini, la ricerca di una via locale ad un'altra economia, sono tutti fattori che contribuiscono a creare terreno fertile intorno all'idea di un'autogestione dei risparmi. Lo stesso fondo Carta va in questa direzione.

Fare una Mag non è semplice. Secondo le leggi serve almeno un miliardo (di vecchie lire) per partire e i vincoli alla gestione non sono pochi. In più, le competenze necessarie ad una sana

gestione vanno al di là di un po' di entusiasmo iniziale. La creatività (normativa e organizzativa) è d'obbligo e ci si può appoggiare – soprattutto nella fase di transizione, finché non si raggiunge lo stock minimo di capitale – alle Mag esistenti, che saranno ben liete di fornire assistenza tecnica e copertura giuridica alle operazioni in corso nel frattempo. Perciò, che aspettate? Fatevi una Mag (www.finanza-etica.org).

Un video per la finanza etica, 18 giugno 2003

Angelo Loy è un giovane regista di documentari che da più di un anno a Nairobi coinvolge i ragazzi di strada, con i quali ha girato *TvSlum*, prodotto dalla Fandango e promosso dall'Amref (quella di Giobbe Covatta). Un anno fa è stato coinvolto dall'Associazione Finanza Etica in quello che poteva apparire un noioso progetto: sintetizzare in un video di 25 minuti le idee e le esperienze della finanza alternativa italiana. Ne è nato il “Manifesto per un'altra finanza”, che è stato presentato in anteprima alla seconda *Giornata della finanza etica* dello scorso novembre. L'obiettivo del lavoro era inizialmente quello di tratteggiare un rapido panorama della finanza critica, con un lavoro serrato di montaggio di interviste, convegni e conferenze. Ma il risultato va ben oltre e nel video più di 20 voci autorevoli si alternano a costruire un discorso organico e rigoroso come di rado accade: da Francuccio Gesualdi a Fabio Salviato, da Lorenzo Vinci a Wolfgang Sachs (eccezionali gli stralci del suo discorso al Forum sociale di Firenze).

Ora questo video è disponibile in VHS (www.emi.it). Si tratta di uno strumento importante per la diffusione culturale della finanza etica, perché non c'è niente di più efficace di un (breve) video, soprattutto quando riesce ad evitare le trappole dell'autoreferenzialità e del buonismo, in cui troppo spesso incappa anche il mondo dell'altra economia. Guardarlo (e farlo guardare) fa parte di quelle scelte coerenti che continuiamo a cercare.

Equivoci etici, 9 luglio 2003

Uno spettro si aggira per l'Europa. Il già nocivo governo italiano ha inserito tra le priorità del semestre europeo la responsabilità sociale delle imprese. Si tratta di materia complessa e dalle molte sfaccettature, che negli ultimi anni ha mobilitato già Onu (con l'insoddisfacente Global Compact) e Commissione europea, che ha prodotto sul tema un poco migliore Libro verde.

Il punto è che i nostri pataccari della politica - Maroni in testa - spacciano per azione culturale l'ennesimo tentativo di liberare i capitali dai controlli di governi e sindacati. Concedendo alle imprese - meglio se multinazionali - di scegliere come e su cosa darsi delle regole (che non si provi a parlare di vincoli). Al modesto prezzo di un po' di beneficenza.

Proliferano così i convegni su etica ed economia, finanza etica, impresa sociale ecc. promossi da gatti e volpi varie del business: dalla finanza assetata di rifarsi un'immagine (con Banca Intesa, tra le prime banche armate italiane, in prima linea), a Confindustria e Assolombarda, dal Sole24Ore al suo surrogato nonprofit Vita.

Ancora una volta, dunque, la sfida per il terzo settore sano è quella di distinguersi per messaggio culturale e pratiche concrete. Di questo si è parlato all'incontro della campagna *Meno beneficenza più diritti*, tenutosi il 9 luglio a Roma. E anche di questo si parlerà a Bagnoli nella tre giorni *L'impresa di un'economia diversa* (5-7 settembre, www.sbilanciamoci.org).

Grandi investitori, scarsa coerenza, 11 settembre 2003

Quando si parla di finanza etica ci si dimentica spesso del ruolo che possono assumere i grandi enti nel promuovere e sostenere le pratiche di investimento responsabile. A Bagnoli, nel corso della

contro-Cernobbio organizzata da Sbilanciamoci (www.sbilanciamoci.org), Fabio Salviato, presidente di Banca Etica, ha ricordato che «i fondi pensione dei sindacati muovono circa 50 miliardi di euro. Gestiti “al meglio”, cioè per la massimizzazione del rendimento, dunque investiti in azioni Cirio, obbligazioni argentine ecc.». E’ buffo che siano proprio i sindacati a sostenere società e banche che non sembrano avere una grande attenzione per i diritti dei lavoratori e il futuro del paese. E la pubblica amministrazione come si comporta? Non meglio, in generale, avendo anche in questo caso recepito il principio della massimizzazione dei rendimenti (finanziari). Un esempio per tutti: le banche tesoriere del Comune di Roma sono BNL, Monte Paschi di Siena, Capitalia, tutte nella lista più recente delle banche armate (www.banchearmate.org).

C’è dunque un’incoerenza di fondo nell’ente pubblico che - dovendo perseguire interessi generali - sceglie invece i propri partner soltanto in base a criteri economico-finanziari. Per questo sono importanti i cambiamenti di rotta, come quello dell’Assessorato alle Periferie del Comune di Roma, che ha deciso di lavorare soltanto con Banca Etica e Banca di Credito Cooperativo. Anche questo un piccolo passo per la costruzione di quell’altra economia che andiamo perseguendo.

Assicurare l’etica, 24 settembre 2003

In tempi di privatizzazione del sistema pensionistico è opportuno farsi un po’ di domande sul mercato assicurativo italiano. Secondo l’Isvap, l’istituto preposto alla vigilanza sulle assicurazioni, i premi raccolti ogni anno ammontano a circa il 7% del prodotto interno lordo del nostro paese. Si tratta di una raccolta che è cresciuta del 124% negli ultimi 6 anni. A ciò probabilmente non sono estranei né la discussione sui tagli alle pensioni pubbliche, né i continui attacchi alla sanità statale, che incentivano tutti noi a cercare privatamente quelle protezioni un tempo collettive.

A questi dati occorre aggiungere che le banche italiane possiedono partecipazioni in 73 società di assicurazioni e che l’Autorità garante per la concorrenza sui mercati ha più volte denunciato (e sanzionato) i comportamenti collusivi delle compagnie assicurative, non soltanto in relazione alla odiosa (e ormai ben nota) speculazione sulle RC-Auto.

Insomma, ce n’è abbastanza per chiedersi quale ruolo attivo può avere il risparmiatore in materia di utilizzo dei soldi versati e più in generale di orientamento dei comportamenti di queste imprese. Al momento nessuno. Si tratta infatti di un sistema che, più di quello delle banche, non lascia spazio alla partecipazione.

Per questo occorre seguire con interesse la nascita e la crescita della prima agenzia assicurativa etica italiana. Si chiama Caes, lavora ormai da diversi anni e da pochi mesi si è unita a Banca Etica per svilupparsi. Le prime informazioni le troverete in www.consorziocaes.org (tel. 0331/481213).

Pubblica amministrazione e finanza etica, 9 ottobre 2003

La finanza etica deve sempre essere dal basso? Può essere promossa dalla pubblica amministrazione (PA)? In una fase in cui Tremonti taglia altri 1,8 mld di euro agli enti locali, la domanda non è solo accademica ma può rispondere all’esigenza di utilizzare al meglio le sempre minori risorse, anche trasformando i contributi a fondo perduto in prestiti. Le precedenti esperienze gestite dalla PA non sono andate bene: il prestito d’onore è stato spesso un fallimento (Comune di Roma) e - anche lì dove ha dato buoni risultati (Emilia Romagna) - la performance è stata inferiore a quella degli interventi delle Mag. Ciò è dovuto alla difficoltà dei funzionari pubblici di metabolizzare le idee chiave della finanza etica: responsabilizzazione dell’individuo, accompagnamento, costruzione della rete sociale. Troppo spesso si preferisce tornare a vecchie logiche assistenziali. Lo conferma anche Piero Forosetti del Fondo Essere, promosso dalla Regione Toscana insieme ad una rete di associazioni locali: «non di rado ci viene chiesto di usare i fondi per aiutare chi non può pagare le bollette o l’affitto. E’ chiaro che si tratta di alte priorità, ma la filosofia del fondo è un’altra». Il

Fondo, alimentato da soldi pubblici e donazioni, ammonta oggi a circa 50 mila euro ed ha già effettuato 43 prestiti. Si tratta di un'esperienza da seguire, da cui tutti gli attori possono imparare qualcosa, nella consapevolezza che il successo dipenderà in gran parte dalla PA, che tende a deviare dai percorsi della finanza etica, confondendola con la beneficenza.

Reti che finanziano, 20 ottobre 2003

Finanza etica, lo scriviamo ormai da mesi, non è beneficenza, né sviluppo assistito, né economia di nicchia (a rischio di autoghettizzazione). Un'interpretazione corretta di finanza etica, piuttosto, richiama alla mente quell'idea di autosostenibilità economica di cui ha parlato Alberto Magnaghi. Si tratta di sollecitare la creatività sociale di tutti coloro che maneggiano il denaro *loro malgrado* perché impegnati in progetti di editoria alternativa, volontariato, cooperazione internazionale, auto-produzioni, tutela ambientale ecc. Non vi è cosa peggiore (e più frequente) che scoprire una dissonanza così forte tra mezzi e fini come quando il nonprofit ha a che fare con il denaro. E non si tratta solo di chiedersi dove si vanno a depositare i propri soldi (con la sacrosanta accortezza di evitare le banche armate). Il punto è capire se si sono percorse tutte le strade per arrivare - all'interno della propria rete di relazioni - ad una gestione che sia massimamente efficiente ed efficace nel far circolare i liquidi da chi ne ha in esubero (potenziali risparmiatori) a chi ne ha bisogno (l'impresa sociale, chi ha in programma un investimento).

Un caso interessante - utile per esemplificare il principio - è quello di CTM-Altromercato. Il consorzio, principale importatore italiano di prodotti del commercio equo e solidale, raccoglie risparmio attraverso 26 cooperative sue socie. Queste "botteghe del mondo" permettono ai propri soci di depositare il denaro sotto forma di capitale sociale e di libretti di risparmio, con remunerazione mai superiore al tasso d'inflazione (per non produrre denaro a mezzo di denaro). In questo modo le botteghe riescono direttamente a finanziare la propria attività e a versare l'eccedenza di liquidità al consorzio che lo userà tanto per finanziare la sua operatività quanto per sostenere il consolidamento patrimoniale e gli investimenti delle organizzazioni di commercio equo e solidale (una grossa parte dei finanziamenti vanno poi ai progetti nel sud del mondo). Ancora una volta, come nel caso Mag, l'idea vincente è quella della partecipazione finanziaria dei soci-clienti delle botteghe. Le organizzazioni socie di CTM-Altromercato raccolgono complessivamente circa 15 milioni di euro, di cui quasi un terzo in forma di capitale sociale. Grazie a questi numeri, il consorzio riesce a mantenere una forte indipendenza dal circuito bancario.

In questo modo i circuiti del denaro diventano un reale supporto per la costruzione di un'altra economia. Questa è finanza etica, critica, alternativa.

Il Governatore e Sorellanatura, 3 dicembre 2003

Un successo? un segnale? Come interpretare l'assenza di Fazio dalla presentazione ufficiale del progetto Sorellanatura, di cui è tra i principali artefici? La voce della società civile si è fatta sentire. E questo è importante. Ma, come sempre, si rischia di non riuscire a spiegare bene le ragioni profonde di un dissenso che parte dalla pratica e che la - sacrosanta - mobilitazione a volte può occultare. Vale la pena allora tornare a spiegare i motivi per cui il mondo della finanza etica giudica negativamente l'operazione Sorellanatura.

Dal punto di vista del mercato bancario succede che: (i) Banca d'Italia assume un ruolo attivo in un'iniziativa commerciale di alcune banche, passando da arbitro a giocatore; (ii) si configura la possibilità della creazione di un vero e proprio cartello, che si accorda su prezzi e commissioni con violazione delle norme per la concorrenza; (iii) si può sicuramente parlare di pubblicità ingannevole nei confronti dei risparmiatori. Dal punto di vista della finanza etica, dei suoi valori e delle sue

pratiche: (i) in tutta l'operazione le banche non rinunciano ad un centesimo di euro, è solo al risparmiatore che viene chiesto di contribuire al progetto; (ii) l'apertura è indiscriminata a tutte le banche, senza nessuna enunciazione di criteri di comportamento, in positivo o in negativo, e infatti nella prima lista compaiono tutte le banche coinvolte nel finanziamento al commercio di armi (Banca Intesa, Banca di Roma - Capitalia, San Paolo Imi, Monte Paschi di Siena); (iii) i prodotti vengono offerti al risparmiatore con un semplice meccanismo di compravendita, così i libretti di assegno "etici" potranno essere acquistati dietro semplice pagamento di un costo aggiuntivo di emissione pari ad 1 euro.

Insomma si viola ogni principio elementare che - anche a livello internazionale - caratterizza il senso stesso della finanza etica, per non citare il Manifesto a cui fa riferimento anche la mozione approvata di recente in Parlamento (www.finanza-etica.org). L'operazione Sorellanatura è emblematica di come si possa spacciare per finanza etica quello che è puro e semplice restyling dei prodotti delle maggiori banche italiane, a cui viene appiccicato un bollino di eticità.

D'altra parte Alessandro Profumo, presidente di Unicredit, nuovo divo della finanza italiana - a cui troppa sinistra dedica attenzioni eccessive - lo ha detto chiaramente: «per noi la finanza etica è l'espressione di una domanda. E se c'è domanda per un certo prodotto, io quel prodotto lo metto sullo scaffale».

L'anno dell'etica d'impresa..., 15 gennaio 2004

E' stata tra le priorità del semestre italiano di presidenza Ue e anche per questo l'etica d'impresa ha avuto nel 2003 il suo boom, con banchieri in prima fila a vantare nuovi principi e filosofie e qualcuno della società civile (e dei sindacati) un po' troppo lesto ad accodarsi.

Eppure l'anno appena trascorso verrà ricordato nelle pagine di storia economica per la crisi Fiat e i crack Cirio e Parmalat. Tutti caratterizzati in origine da un inceppamento del processo produttivo ma esplosi soprattutto per occultamenti di notizie, collusione delle banche, inefficacia (e corruzione) dei sistemi di controllo.

L'economia italiana è in una crisi strutturale di competitività, di managerialità, e - ora è chiaro - anche di legalità. E a nulla serviranno le ricette colbertiane di Tremonti - come i dazi contro la Cina - se non si concepisce un nuovo rapporto tra imprese, società e istituzioni pubbliche. Occorrono non soltanto una nuova etica e cultura d'impresa - quanto mai necessarie - ma anche concrete scelte di investimento in ricerca e sviluppo, nel settore dell'istruzione, maggiore trasparenza nei mercati finanziari e nel rapporto tra banche e gruppi industriali.

Ciò che accade infatti è che la finanza è sempre meno strumento al servizio dell'economia reale e continua invece a girare su se stessa: il 50% delle operazioni di fusione e acquisizione realizzate in Italia nel 2003 ha avuto banche per protagoniste, le stesse che poi non hanno remore a sostenere con massicci investimenti imprese in crisi, perché coinvolte nei loro capitali (proprio come nei casi Parmalat e Cirio).

Poi si sente dire nei salotti televisivi (ma anche in qualche circolo di partito) che chi ha investito nei titoli di Collecchio "sotto sotto" se lo è meritato quel crack...se vuoi giocare col fuoco è normale che prima o poi ti scotti. Ma ragioniamo: c'è un modello che non concede alternative. La pensione? privata. La ricchezza? finanziaria. I risparmi? in Borsa. E' così che si costruisce il parco buoi, la mandria di risparmiatori che - storditi come pugili - seguono i consigli di radio e televisione su come investire i loro soldi. Non ci si può aspettare di tirare su intere generazioni a Mibtel e NYSE e poi chiedere loro (e ai top manager cui si rivolgono) prudenza, o meglio ancora etica.

E poi è il caso di smetterla di invocare l'etica - concetto alto e ambizioso - quando ciò che manca è deontologia, professionalità, legalità. Sembra di sentire Berlusconi che invoca la *par condicio*. Sembra?

Regole per la finanza etica tra rischi e ambiguità, 28 gennaio 2004

Come forse ricorderà chi segue questa rubrica, qualche mese fa l'Associazione Finanza Etica ha avviato un percorso per sensibilizzare le istituzioni, a partire dal nostro Parlamento, sul tema della finanza alternativa. Il primo passo è stata la presentazione di una mozione che definisce la finanza etica.

Nel mese di novembre il Governo, in Commissione Finanze della Camera, si è espresso sulla mozione (presentata dall'On. Grandi e altri). I primi dati, sorprendentemente positivi, sono che il documento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione, con la completa accettazione della definizione di finanza etica contenuta e degli impegni che ne derivano.

Meno positive alcune precisazioni che il governo fa sul testo della mozione (comunque non modificato, lo si può leggere per intero in www.finanza-etica.org). Viene enfatizzato il ruolo dei fondi "etici" - mai citati nella mozione - ed emerge, chiara, una visione residuale (di "toppa" al sistema) della finanza etica, sulle cui finalità però la mozione è molto chiara, citando esplicitamente le Mag e la finanza cooperativa dal basso. Il governo confonde tutto in un gran calderone, nominando fondazioni bancarie e merchant bank etiche, evidenziando l'equivoco di fondo tra finanza etica e beneficenza, tra sviluppo umano e assistenzialismo, tra finanza dal basso e filantropia d'impresa. E' anche evidente un'interpretazione ristretta dell'idea di finanza etica, concepita soltanto in funzione di programmi di cooperazione internazionale ed eludendo il chiaro riferimento che nella mozione si fa allo sviluppo locale, a partire dalle aree difficili del nostro paese (grandi città, mezzogiorno).

A questo punto si tratta di capire come arricchire il percorso culturale del movimento della finanza etica, condividendo una strategia di avvicinamento alle istituzioni, senza però mettere a repentaglio l'identità e la forza delle nostre esperienze e dei principi di riferimento. E' chiaro che il punto cruciale sta nel come evitare strumentalizzazioni da parte di un governo che, in più occasioni, ha dimostrato di saper tradurre gli input della società civile in output "abominevoli" (si pensi a come dalla tobin-tax si è arrivati alla de-tax).

Qualcuno non esita a mettere in discussione perfino l'utilità di cercare un dialogo con questi interlocutori. Ma forse, quando si tratta di affermare principi, la posta in gioco va oltre gli equilibri e le particolarità contingenti. Il dibattito, inevitabilmente, è aperto.

Finanza etica globale, 11 febbraio 2004

Da tempo si parla della necessità di una finanza etica globale. A Porto Alegre, qualche *social forum* fa, qualcuno lanciò l'idea di arrivare ad una sorta di Banca Etica Mondiale, intesa più come coordinamento di esperienze locali che come soggetto in sé. Non sembra essere un risultato vicino, ma certo l'esigenza di contaminare è forte. E proprio in Brasile - non è un caso - è sbarcata la "nostra" Banca Etica. Il 4 febbraio scorso alcuni rappresentanti della Banca che più di ogni altra ha scardinato (in senso positivo) le regole della finanza italiana hanno incontrato il presidente Lula. L'ambito dell'incontro è stato il programma "Fame zero", su cui intervenire con gli strumenti della finanza solidale. Al centro degli accordi gli interventi di microcredito in area urbana e rurale che Banca Etica realizzerà attraverso il Consorzio Etimos. Per il progetto sono stati stanziati - in fase di avvio - circa 3 milioni di Euro.

Ma parlando di finanza e di Brasile, è impossibile non occuparsi di Parmalat. E infatti anche questo tema è uscito con forza dal colloquio con Lula. Nel paese carioca la scia del crack di Collecchio è già drammatica: la Parmalat Participacoes brasiliana ha raggiunto un debito finanziario di 750 milioni di dollari a fronte di 600 milioni di crediti. Il problema è che questi ultimi sono tutti inesigibili (sono cioè carta straccia), in quanto riconducibili alle attività delle società intergruppo, a loro volta pesantemente indebitate e coinvolte nell'effetto domino partito dalla casa madre di patron Tanzi.

In breve tempo, dunque, Parmalat Brasil si è esposta con debiti che ormai superano il miliardo di dollari. L'effetto sociale è immediatamente misurabile: 6200 operai licenziati e altre 20.000 piccoli produttori sul lastrico. E proprio nei confronti di questi ultimi, le banche non hanno esitato a chiudere i rubinetti, a partire proprio dalle filiali di quelle europee.

Ne è nato così un sotto-progetto specifico, che cercherà di arginare questo problema. Grazie anche all'incontro con Via Campesina, il movimento di agricoltori che da 30 anni lotta per difendere i diritti dei produttori più poveri, Banca Etica e Etimos apriranno a breve una linea di microcredito e di assistenza tecnica rivolgendosi proprio ai produttori direttamente colpiti dal crack Parmalat, appoggiando la creazione di nuove cooperative che nasceranno dall'alleanza tra le famiglie degli operai licenziati ed i piccoli allevatori.

Non è proprio una banca etica mondiale, ma...

La finanza anarchica di Mag 4, 3 marzo 2004

Fare la mag, che vita complicata! Ma, si sa, di necessità si può fare virtù. Mai tale detto fu più calzante come per Mag4 di Torino. L'esperienza di questa cooperativa - nata nel 1987 per promuovere l'obiezione monetaria, versione *anarchica* della finanza etica - è interessante per la soluzione che è stata trovata ai vincoli che impongono alle cooperative finanziarie di scegliere una sola tra la doppia attività di prestito e raccolta. Infatti, anziché rinunciare a raccogliere risparmio dai soci come hanno fatto tutte le altre mag, quella piemontese è riuscita a costruire un meccanismo in cui diversi soggetti nonprofit (principalmente botteghe del commercio equo e solidale, ma non solo), già soci della Mag, raccolgono il denaro come fossero delle succursali sul territorio. Questi soldi vengono poi depositati in forma di capitale sociale nella stessa Mag, che funge così da *finanziaria di gruppo* e li utilizza per finanziare i soci. E' così che nasce il Gruppo Mag, unica esperienza italiana e originale soluzione che garantisce flessibilità operativa, rispetto della legge e - soprattutto - mantenimento di una forte identità. Con l'intuizione legata alla creazione del Gruppo Mag, la cooperativa di Torino è infatti riuscita tanto a conservare una autonomia da "banca alternativa", continuando a coniugare attività di raccolta e di impiego del denaro, quanto ad aumentare il proprio radicamento sul territorio. Alla fine di settembre 2003 la raccolta complessiva del Gruppo Mag (capitale più libretti di risparmio) superava i 3 milioni di euro. Di questi 2,7 sono gestiti da Mag4, il 28% del quale sotto forma di capitale proprio (960 soci, di cui 775 persone fisiche) e il resto proveniente dai depositi: 60 libretti di organizzazioni socie, tra le quali 9 fanno parte del Gruppo MAG, e svolgono dunque attività di raccolta sul territorio piemontese e non solo (si arriva anche ad Aosta, oltre ad Asti, Cuneo, Alba, Giaveno, Cossato). Al 31 dicembre 2002 le 9 cooperative del Gruppo Mag avevano capitale sociale per euro 596.739 e riserve totali per 108.824 euro. Al 30 settembre 2003 il numero dei libretti gestiti dalle stesse cooperative era pari a 579 e gli investimenti dei soci (sia in quote di capitale sociale che nei libretti di risparmio) ammontavano a euro 2.593.198.

Un caso di successo, che in molti stanno studiando per capirne la riproducibilità. Per una volta, la creatività in finanza è stata messa al servizio di un'economia solidale e - perché no? - un po' anarchica.

L'arrogante Telecom, è il caso di riparlare, 16 marzo 2004

Pagare servizi non richiesti (o richiesti ma non attivi), osservare l'aumento costante della bolletta, affrontare dialoghi surreali con maldestri operatori che offrono fantastiche promozioni. Questo è il rapporto di noi tutti con Telecom Italia, il monopolista de-facto del telefono. E come tale, inefficiente e arrogante. Gli daresti i vostri risparmi? Sappiate che Etica Sgr, la società che gestisce fondi per Banca Etica, ha appena deliberato l'investimento in queste azioni. Motivo: "è una delle

migliori società a livello internazionale in termini di soddisfazione della clientela”. Lo dice Ethibel, la società che la Banca paga perché faccia la valutazione etica dei titoli in cui investire.

Vale la pena, allora, riflettere su tutta la materia. Etica Sgr è nata un anno fa per dare una opportunità di risparmio in più ai soci e clienti di Banca Etica. Fu motivo di scontro all’interno del movimento della finanza etica per almeno due anni. Tonino Perna - ex presidente del primo Comitato etico della Banca - non ha mai nascosto il suo parere contrario all’operazione. Ma alla fine si fece. Anche Carta diede spazio al dibattito e io stesso scrissi “aspettiamo, osserviamo, partecipiamo (soprattutto). Ne riparleremo”.

Mi sembra il caso di riparlarne. E sì perché le perplessità espresse a suo tempo sullo strumento fondo stanno trovando conferma nei fatti: è coerente con la finanza etica distogliere i capitali dal territorio, accettare la logica dei mercati finanziari globali, abbandonare - di fatto - l'anima partecipativa della finanza etica? Direi di no. E direi che, se si poteva restare a guardare in attesa di capire come si sarebbe mossa Etica Sgr, ora è tempo di chiarire le strategie, visto che il patrimonio gestito è di 105 milioni di euro.

Telecom è presente nel paniere di titoli gestiti da molti fondi di investimento, etici e non. E così vale per J&J, Kellog, Nokia, Henkel, tutti titoli presenti nel paniere di Etica (li trovate elencati in www.eticasgr.it). Qual è allora il processo (e il progetto) di cambiamento che Etica propone? Al momento non si vede. E non sarebbe male che qualcuno lo spiegasse. Quanto meno per capire se - almeno in termini di partecipazione - qualcosa può migliorare. Forse, ascoltando di più i sindacati, le associazioni, le Ong, i risparmiatori, si potrebbero evitare certi passi falsi. E forse si potrebbe anche discutere insieme il senso complessivo dell’operazione. Che - ad oggi - rischia solo di legittimare le contromosse delle altre banche.

Bancari sfruttati, banchieri etici, 14 aprile 2004

Così ha detto pochi mesi fa Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit: “se mi chiedono l’etica ho l’obbligo di metterla a scaffale”. L’etica come prodotto, non come regola e cultura, dunque. Ma per i banchieri, d’altronde, questo non è un buon periodo. Cosa dire, invece, dei bancari? Si tratta delle persone che hanno venduto bond Cirio o Parmalat e piazzato i prodotti di Banca 121. Sono meri esecutori o in sé portatori di una logica perversa e diabolica (quella del banchiere)?

La Fiba-Cisl dell’Emilia Romagna, in quanto sindacato dei bancari, si è fatta questa domanda e a chiesto a 500 dipendenti di banca cosa ne pensano. Il risultato è interessante.

Alla metà degli intervistati è capitato che fosse indicata dall’alto una fascia di clientela debole a cui piazzare “certi” prodotti. E di conseguenza il 45% ha venduto prodotti “inadatti” a diverse tipologie di clienti (anziani, richiedenti mutuo ecc.). Ma poi il 75% ha avuto problemi di coscienza.

Quali le cause di tutto ciò? Tra i principali indiziati il sistema premiante, quel meccanismo per cui una parte della remunerazione dipende dai risultati raggiunti (intesi soprattutto in senso commerciale). E’ presente nel 68% dei casi, ma l’80% dei lavoratori non ne condivide obiettivi e parametri di valutazione, il 72% ritiene che abbia un impatto negativo nei rapporti tra colleghi, il 75% dichiara che vi sono persone che ne sono tagliate fuori.

Il dato significativo è che, secondo questi dipendenti di banca, gli obiettivi assegnati attraverso il sistema di incentivo mirano soltanto a risultati di breve termine (74%). Mentre, alla domanda su chi guadagna e chi perde con tali meccanismi, la risposta è stata: al top management i massimi vantaggi, alla clientela le perdite secche. Nulla di nuovo, si dirà. Ma si tratta di brutte conferme.

Anche perché, secondo gli intervistati, non parliamo di banche insensibili, almeno sulla carta: il 64% ha introdotto, infatti, dei codici di comportamento nei confronti dei clienti. Codici, però, che sono stati discussi con i dipendenti solo nel 34% dei casi e che raramente vengono fatti rispettare (secondo il 54% dei rispondenti).

Uno spaccato del mondo bancario - visto dall’interno - che conferma ciò che si osserva da fuori:

esaltazione della cultura del profitto mordi e fuggi e uso della deontologia (o, peggio, dell'etica d'impresa) per rifarsi un'immagine. I lavoratori, in questo contesto, non possono far altro che adeguarsi. Chi ci rimetterà sarà il cliente. Al quale la risposta migliore l'ha data Profumo.